



Michelangelo Grigoletti Brescia, Duomo Nuovo

LUCIANO MONARI
VESCOVO DI BRESCIA
**IL REGNO DI DIO
È VICINO**
(MC. 1,15)
**LETTERA PER L'INIZIO
DELL'ANNO PASTORALE 2016-2017**

La tela fu commissionata a Michelangelo Grigoletti negli anni Quaranta dell'Ottocento come pala per il nuovo altare del Santissimo Sacramento del Duomo Nuovo, progettato dal bresciano Rodolfo Vantini e messo in opera tra il 1842 e il 1846. Vantini avrebbe preferito il più quotato Francesco Hayez, ma la commissione preposta ai lavori preferì il pordenonese che produsse una tela accademicamente molto corretta e nell'insieme efficace, organizzando le figure su due piani e ponendo il Cristo al centro di

un'ideale serpentina che parte dalle persone dipinte in primo piano e si compie nello sperone di roccia dello sfondo. Non mancano ricordi della pittura del Rinascimento veneziano, in particolare di Veronese, ma tutto è come decantato in uno stile privo di accensioni e attento a tenere un tono medio, ben calibrato, in rispondenza anche alla struttura giocata sui toni freddi dei marmi bianchi e grigi voluta dal Vantini Grigoletti costruisce una scena ben recitata dove i gesti e gli atteggiamenti esprimono, quasi come se si trattasse di un teatro, la verità delle intenzioni e delle parole pronunciate.

Introduzione

Per alcuni anni almeno l'impegno della nostra Chiesa, insieme con tutta la Chiesa italiana, sarà diretto a comprendere, assimilare e attuare le indicazioni della lettera Evangelii Gaudium, di papa Francesco. La rilettura di tutta l'attività pastorale in ottica missionaria, la insistenza sulla gioia come atteggiamento di fondo che deve caratterizzare le comunità cristiane, le indicazioni puntuali sui pericoli e le tentazioni che il momento presente offre, sono indicazioni stimolanti che non possiamo lasciar passare distrattamente. È evidente a tutti che non è possibile procedere ripetendo semplicemente le scelte del passato. La mentalità contemporanea, così penetrata dall'empirismo scientifico, così consapevole del mutamento storico continuo chiede risposte nuove ed efficaci. Il papa ci sollecita proprio a cercare, sperimentare, correggere, rinnovare; non per uno spirito superficiale di novità, ma per il desiderio di intercettare e orientare l'esperienza concreta delle persone. Questo dovremo dare, con l'aiuto di Dio, negli anni che ci attendono.

Per questo, all'inizio del nuovo anno pastorale, offro alcune indicazioni per indirizzare gli sforzi di tutti. I primi due paragrafi possono essere letti come un'introduzione perché cercano di collocare tutte le riflessioni sulla base dell'annuncio del Regno e della conseguente vocazione missionaria della Chiesa. Il terzo paragrafo richiama le "Linee per un progetto pastorale missionario" che sono state elaborate dal Consiglio Pastorale Diocesano e che, dopo l'approvazione del Consiglio Presbiterale, ho già presentato come scelta della Chiesa diocesana. Richiamo poi la verifica dell'ICFR che abbiamo impostato a partire da una ricerca puntuale fatta in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La pubblicazione della esortazione postsinodale Amoris Laetitia costituisce il centro del paragrafo successivo che insiste sull'importanza di un'educazione seria alla maturità dell'amore. Il par. VI prende in esame i problemi particolarmente delicati che nascono dal cap. 7 dell'Amoris Laetitia e indica come la diocesi intende procedere. L'ultimo paragrafo costituisce la conclusione della lettera.

1. L'annuncio del Regno di Dio

Il centro della predicazione di Gesù è stato l'annuncio della vicinanza del Regno di Dio: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo!" (Mc 1,15) In altri termini: si compie oggi quello che i profeti hanno promesso, che cioè Dio si fa particolarmente vicino al mondo e fa percepire con particolare intensità l'esercizio della sua sovranità sulla storia. Certo, Dio è da sempre signore del mondo a titolo della creazione; è da sempre signore della storia a titolo della sua sapienza e della sua provvidenza. Ma quando Gesù comincia a predicare e a

operare, la sovranità di Dio si fa vicina in modo particolarmente intenso, tanto che gli uomini possono incominciare a vivere consapevolmente 'sotto' la sovranità di Dio. Che cosa poi significhi 'sovranità di Dio' si potrebbe esprimere con molte parole• misericordia, giustizia, pace, fraternità, perdono, riconciliazione.... Se Dio comincia a regnare, il volto del mondo assume una fisionomia nuova, diventa un mondo integro che può essere presentato a Dio "in sacrificio di soave odore." In concreto la sovranità di Dio si esercita attraverso il ministero di Gesù: attraverso le sue parole che annunciano il Regno e ne esprimono le esigenze; attraverso le sue opere che liberano dal male religioso (guarigione degli indemoniati), dal male fisico (guarigioni dei malati), dall'indigenza (moltiplicazione dei pani...). Gesù è l'incarnazione del Regno di Dio: su di lui Dio 'regna' nel senso che la volontà di Dio dirige tutti i suoi comportamenti, le sue parole. Proprio per la sua sottomissione piena al Padre, Gesù può esercitare sugli uomini un potere salvifico che non è altro che il potere stesso di Dio attraverso di lui. In concreto, perciò, la sottomissione alla sovranità di Dio si realizza attraverso la sottomissione alla sovranità di Gesù: "Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce." (Gv 18,37) Gesù esercita la sua sovranità su coloro che "sono dalla verità" e cioè che, credendo in Lui, permettono alla 'verità' (la rivelazione dell'amore di Dio Padre attraverso Gesù, suo Figlio unigenito) di essere la sorgente prima dei loro pensieri, desideri, decisioni, comportamenti. Attraverso queste persone, Gesù esercita un influsso reale anche sul mondo intero, sulla società degli uomini, nella misura in cui coloro che credono in Gesù praticano coerentemente la fede in tutto il loro vissuto.

Si può allora dire così: il mondo è chiamato a prendere sempre più chiaramente la forma della volontà di Dio. Questo non significa che la storia sia un processo lineare e continuo che rende sempre più evidente la presenza di Dio. Ci sono epoche di progresso, nelle quali la presenza di Dio si fa più chiara; ma ci sono anche epoche di regresso nelle quali il peccato degli uomini offusca la rivelazione dell'amore di Dio, rende più difficile la fede, raffredda l'amore di molti. Rimane però sempre vero che "Dio fa servire ogni cosa al bene di coloro che lo amano" (Rom 8,28), che quindi anche nei momenti di regresso la provvidenza di Dio è operante e le difficoltà del tempo non cancellano la speranza; mai. In questi momenti è la croce che emerge come sorgente di rigenerazione e di salvezza, proprio perché è nella croce che Cristo ha redento il mondo: la croce di Cristo come sorgente e forma della croce dei cristiani che completano nella loro carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Così attraverso la fede e l'amore, l'azione e la croce, gli uomini si aprono all'azione del Regno di Dio (cioè di Dio stesso) dentro di loro.

2. La vocazione missionaria della Chiesa

Entro questo quadro generale va collocata l'esistenza e la vocazione della Chiesa. È, la Chiesa, un frammento di mondo che è stato toccato, risanato, ristrutturato dall'incontro con Dio in Gesù. A motivo di questo incontro la Chiesa sa di venire dall'amore gratuito e immeritato di Dio, di poter camminare verso la comunione con Dio, di dover vivere il presente riempiendolo dell'amore stesso di Dio. Vivendo e crescendo in questo modo la Chiesa contribuisce nello stesso tempo alla trasformazione del mondo immettendo nel mondo un dinamismo di amore che non viene da lei ma da Dio, che però può raggiungere il mondo attraverso di lei, proprio perché lei, la Chiesa, è

fatta di mondo (di persone concrete, di relazioni umane, di rapporti economici, di progetti...), per vivere nel mondo ("Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno." Gv 17,15).

Bisogna sempre ricordare che il Regno di Dio è più grande della Chiesa perché esso riguarda il mondo intero nel suo rapporto con Dio: "Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il Regno a Dio Padre... perché Dio sia tutto in tutti." (1Cor 15,22-23.28) Si capisce allora che l'esperienza della Chiesa sia strutturalmente aperta alla dimensione più ampia del Regno e diventi necessariamente 'missionaria' sia quando annuncia il vangelo, sia quando cerca di vivere coerentemente la sua vocazione di comunione.

La vita della Chiesa, infatti, si muove contemporaneamente su due registri: il primo è quello della sua crescita e il secondo è quello del suo contributo alla trasformazione del mondo. Anzitutto la crescita della Chiesa: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutte le nazioni..." (Mt 28,18); "Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere verso di lui che è il capo, Cristo." (Ef 4,15) La crescita della Chiesa ha dunque due dimensioni, quella della crescita quantitativa, quando cresce il numero dei cristiani; quella della crescita qualitativa, quando i cristiani assomigliano di più a Cristo, loro 'capo'. La crescita quantitativa non è irrilevante, come si potrebbe pensare; e non perché il numero crescente sarebbe segno di un dinamismo vittorioso; nemmeno perché l'adesione di altri alla fede ci confermerebbe nella nostra stessa fede. Il motivo per cui la crescita quantitativa è un valore positivo, importante è che attraverso di essa esperienze nuove e diverse vengono toccate dall'amore di Dio e quindi producono comportamenti nuovi, che rendono più bello e umano il mondo; nello stesso tempo l'amore di Dio s'incarna in esperienze sempre nuove e quindi si manifesta sempre più forte e ricco. Si può dire: "perché la grazia, ancor più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio." (2Cor 4,15).

Naturalmente, una crescita che fosse solo quantitativa sarebbe monca e potrebbe addirittura diventare controproducente, perché potrebbe diventare causa di mediocrità. È decisiva perciò la crescita qualitativa che ha a sua volta due dimensioni: rendere il credente sempre più conforme all'immagine di Gesù e quindi sempre più capace di ragionare e agire secondo la logica dell'amore oblativo, generoso e creativo; rendere le strutture e le relazioni nel mondo sempre più conformi al disegno di Dio, indirizzate verso una fraternità sempre più reale tra i popoli, le diverse forme di società, le singole persone stesse. Sono questi gli obiettivi ultimi che dirigono l'azione della Chiesa. Bisogna guardare a questi obiettivi per riuscire a comprendere e motivare correttamente le singole scelte pastorali.

In questo duplice dinamismo di crescita (quello della crescita della Chiesa; quello della crescita del mondo) sono coinvolti tutti i battezzati perché tutti i battezzati sono membra attive della Chiesa e tutti i battezzati sono soggetti attivi nel mondo. Non ci sono zone riservate a gruppi privilegiati di élite. Ci sono, però, diversità di funzioni, di servizi, di competenze. Dove tutti fanno tutto, il risultato diventa scarso; si raggiunge poco più di quello che ciascuno è in grado di raggiungere con le sue forze. Quando invece ciascuno compie alcune attività e le attività di uno si saldano armonicamente con le attività di altri all'interno di un'istituzione, di un progetto

comune, quando si lavora 'in squadra', allora i risultati sono maggiori. Anzi, mentre si collabora a livello orizzontale (una persona con l'altra, una famiglia con l'altra, una parrocchia con l'altra...) si costruisce una comunione di cuori il cui valore va ben oltre i risultati organizzativi. È per questo motivo che stiamo istituendo, poco alla volta, le unità pastorali.

3. Le linee per un progetto pastorale missionario

In questo cammino s'inseriscono le "Linee per un progetto pastorale missionario" che il Consiglio Pastorale Diocesano ha prodotto in due anni di lavoro, con un impegno lungo e paziente. Come è stato spiegato più volte, non si tratta di un programma pastorale diocesano già fatto, da applicare sistematicamente nelle diverse unità pastorali e parrocchie. Si tratta, piuttosto, di indicazioni puntuali su come qualsiasi soggetto pastorale operante in diocesi possa impostare un programma di azione efficace, che abbia come obiettivo la missionarietà, l'annuncio del vangelo nel mondo di oggi. Certo, la programmazione o progettazione (usiamo qui i due termini come sinonimi) non è tutto e non risolve tutti i problemi; ma la programmazione è necessaria quando i soggetti operatori sono molti. Se il parroco fa tutto e gli altri sono collaboratori chiamati di volta in volta dal parroco per fare quello che lui decide, non c'è grande bisogno di programmazione; basta l'ordine mentale del parroco per collocare correttamente i diversi contributi. Ma se i soggetti pastorali sono molti, se l'attività pastorale cresce in complessità perché deve rispondere a problemi nuovi, se la preparazione degli operatori pastorali (dei catechisti, ad esempio) diventa impegnativa, allora la programmazione è necessaria: essa impedisce di sprecare tempo, di trascurare competenze, di dimenticare ambiti importanti di servizio, di vivere alla giornata navigando a vista. Non c'è dubbio che si deve andare in questa direzione.

Senza pensare, però, che la programmazione possa 'controllare' tutto. Sarebbe rischioso ritenere che un programma pastorale abbracci effettivamente tutto quanto è rilevante nella vita pastorale della Chiesa; ed è rischioso voler fare entrare tutto a forza dentro ai paletti della programmazione. Lo Spirito del Signore è come il vento; sappiamo che c'è, ne percepiamo i segni e gli effetti, ma non sappiamo da dove venga e dove vada. C'è una creatività preziosa che non può essere riportata semplicemente dentro le linee di una pastorale programmata: il Signore compie sempre cose nuove, opera nel cuore dei credenti al di là di quanto possiamo conoscere, suscita impulsi nuovi di testimonianza attraverso le esperienze quotidiane delle persone. Per questo chi opera nella pastorale dev'essere umile e non pretendere di far entrare tutto dentro i suoi schemi mentali; deve essere aperto a riconoscere l'azione dello Spirito anche dove non l'aveva immaginata; deve valorizzare tutto il bene che vede nella vita dei credenti, senza pretendere che tutto sia perfetto subito. Soprattutto deve sapere che l'azione pastorale è sempre e solo un'azione di preparazione, invito, sollecitazione alla vita cristiana. Se io opero in una ceramica, so che, immesso il materiale necessario e compiute le azioni progettate, il risultato uscirà con certezza. Se io opero in una comunità cristiana, immetto il materiale necessario (la parola di Dio, i sacramenti), compio le azioni progettate (la predicazione, la liturgia) il risultato non è affatto garantito. Anzi, spesso accade che nascono esperienze di fede dove non avevamo lavorato (almeno a livello conscio) e rimangono sterili terreni che abbiamo coltivato con cura. L'azione pastorale offre ciò che è

necessario perché la vita di fede possa nascere e svilupparsi; ma poi tutto si gioca nel segreto del cuore umano dove Dio agisce col suo Spirito e dove l'uomo esercita la sua libertà e la sua responsabilità.

È con questo spirito che nel prossimo anno pastorale dovremo riprendere le "Linee per un progetto pastorale missionario" di cui sopra. Toccherà alle unità pastorali e alle parrocchie discuterle nei rispettivi Consigli Pastorali e decidere come incarnarle nella situazione concreta di ciascun territorio. Naturalmente gli uffici di Curia saranno disponibili ad aiutare quelle unità pastorali che ne sentiranno il bisogno. Dunque: primo impegno del prossimo anno pastorale: la presa di contatto col documento discusso e approvato dal Consiglio Pastorale Diocesano; la discussione di queste linee e l'impostazione delle diverse fasi del progetto: quella analitica, quella progettuale e quella strategica. Al di là dell'espressione verbale, il lavoro da fare è in sé semplice; richiede però tempo, interesse, dialogo, collaborazione.

4. La ripresa dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Il secondo punto d'impegno per il prossimo anno non ha bisogno di lunghe spiegazioni. Si tratta della ripresa dell'ICFR (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi) dopo la verifica che stiamo facendo in questi ultimi mesi. Si tratta anzitutto di prendere le decisioni utili e questo verrà fatto con votazioni esplicite del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale sui diversi punti del programma ICFR che ho esposto in una lettera apposita. Da questo cammino nessuno può chiamarsi fuori; c'è da parte mia tutta la disponibilità a decidere secondo le indicazioni che emergeranno, soprattutto nel presbiterio. Non ho formule mie da imporre contro la volontà comune. Ma vorrei che nessuno si sentisse autorizzato ad andare per conto proprio. In un presbiterio non esistono battitori liberi che possano programmare la pastorale a uso personale; chi facesse così, deve sapere che tirarsi fuori dal tessuto ecclesiale diocesano significa tirarsi fuori dal tessuto della Chiesa cattolica. Non esiste un rapporto diretto con la Chiesa cattolica che non passi dalla Chiesa locale e dalla comunione col vescovo della chiesa locale. Non dico queste cose a cuor leggero; preferirei non avere una responsabilità come questa. Ma siccome, senza mio desiderio, mi è stata affidata, mi tocca gestirla; senza alcuna cupidomania, ma anche con la chiara coscienza di servire la comunione.

Il motivo per cui sono orientato nel modo che ho espresso nella lettera sull'ICFR è evidente. Solo un cieco potrebbe non vedere i cambiamenti sociali che si sono verificati in questi anni nel vissuto di tutti ma in particolare dei giovani, dei ragazzi, delle donne; e quindi solo chi non vuol vedere può pensare che un progetto pensato quando la trasmissione della fede era istituzionale come la trasmissione della lingua italiana e della matematica possa andare bene anche oggi e potrà rimanere efficace nel futuro. Il 28/29% dei giovani oggi si dichiarano atei; si professano atee anche persone che hanno frequentato tutto il catechismo dalla prima classe all'ultima, che hanno frequentato l'Oratorio e che hanno un ricordo buono di questa esperienza. Considerano la fede come un'opzione possibile; e ciononostante non credono. Non so se l'ICFR sia la risposta migliore al problema, ma so che la proposta del passato non è all'altezza della sfida attuale. Certo l'ICFR non è una risposta esaustiva perché riguarda solo un piccolo tratto del cammino di un ragazzo verso

la maturità. Sono anche convinto, e l'ho detto esplicitamente, che in futuro ci sarà bisogno di verifiche e di regolari correzioni del cammino. Ma certo non è possibile continuare come prima; vorrebbe dire rassegnarsi all'irrelevanza sociale. Né qualcuno può pensare che la sua parrocchia sia un'eccezione, un'oasi fortunata nella quale si riuscirà a mantenere intatta la tradizione; pensare così significa essere irresponsabili, persone che non considerano il risultato effettivo delle loro scelte e si aggrappano a una sicurezza ormai tramontata.

Sono convinto, piuttosto, che l'impegno maggiore dovrà essere speso nella preparazione dei catechisti. Abbiamo bisogno di catechisti che essi per primi vivano la fede come una scelta integrale di vita; che abbiano provato la difficoltà di unire fede e vissuto; che abbiano scoperto la fede come risposta positiva ed esaltante alle sfide del mondo contemporaneo; che abbiano una buona cultura profana e che abbiano tentato di incarnare in questa cultura profana il messaggio evangelico. È importante che i catechisti sappiano presentare la fede nella sua ragionevolezza. Certo, la fede non è un puro atto della ragione; è la risposta positiva a un'attrazione interiore che viene da Dio stesso. Ma il contenuto della fede non è irrazionale, non contrasta con le verità che la ragione raggiunge nel suo sforzo continuo di conoscere il mondo. Esempio: se spieghiamo il racconto della creazione in Gen 1-2 come alternativo rispetto alla teoria dell'evoluzione delle specie, mettiamo le persone davanti a una scelta discriminante: o rifiutare la visione scientifica dell'evoluzione, o rifiutare la visione di fede. Quando il ragazzo andrà a studiare alle superiori, di fronte a questa alternativa, in novantanove casi su cento sceglierà l'interpretazione scientifica abbandonando la visione religiosa come fosse mitica e non vera. Ancora: se presentiamo la risurrezione di Gesù come un 'tornare a vivere' un'esistenza mondana senza fine, la risurrezione apparirà inevitabilmente fabulosa. Il risultato sarà che la verità decisiva della fede cristiana verrà dismessa come impensabile con tutte le conseguenze successive. Insomma, bisogna riuscire a presentare la fede in modo credibile, non come fosse in contraddizione con la scienza profana, ma piuttosto come compimento di tutte le scienze profane. Un compimento che non toglie nulla alle verità empiriche e che invece le arricchisce e le illumina di significato e di valore. Credere che il mondo viene dall'amore infinito di Dio non si oppone per nulla alle spiegazioni scientifiche del big bang e dell'evoluzione del nostro mondo nei suoi tredici miliardi di anni di esistenza; al contrario, permette di dare un senso a tutto lo svolgersi immenso del cosmo.

Per il magistero cattolico non è mai stata accettabile la teoria di una doppia verità e cioè che si possano dare insieme verità contraddittorie, una nell'ambito della scienza (o della filosofia), l'altra nell'ambito della religione. Quando appare una contraddizione tra affermazioni scientifiche e affermazioni di fede, vuol dire che da qualche parte c'è un errore: o la scienza è andata oltre i limiti che sono propri di ogni affermazione, o la interpretazione della fede è andata oltre ciò che la fede esige con precisione. Insomma, qualcuno (lo scienziato o il teologo) ha superato indebitamente i limiti del proprio sapere e ha fatto un'affermazione non giustificata.

La medesima fede può essere espressa in modi molto diversi; per convincersene basterebbe confrontare le testimonianze dei santi attraverso i secoli. Capisco il disorientamento che ci può afferrare di fronte ad alcuni cambiamenti. Ma dobbiamo comprendere che non si tratta di un problema di fede, ma di cultura; non della fede che ci affida all'amore di Dio in Gesù Cristo, ma dell'espressione della fede che dice questo affidamento con categorie mentali e pratiche diverse. Naturalmente questo non significa che la novità vada bene per se stessa; ci mancherebbe! Ma

significa che la novità non va nemmeno demonizzata per se stessa. Bisogna imparare a discernere quali risposte nuove abbiano davanti a sé il futuro, cioè quali assumano realmente il messaggio della fede e lo traducano in giudizi e in comportamenti coerenti. In questo la carta vincente sono le persone: se avremo delle persone umanamente mature e nello stesso tempo cristianamente autentiche, dovremo puntare su di loro per trasmettere la fede alle nuove generazioni. Il discernimento del catechista è attività delicata che deve essere fatta con spirito di fede e di preghiera, con lucidità di pensiero e coerenza di prassi. Che il catechista sia docile al parroco, è certo dote buona, ma non è dote sufficiente. Il catechista dev'essere capace di pensare in proprio, di ascoltare con attenzione, di riflettere con oggettività, di comunicare con chiarezza e con gioia. Quindi, secondo impegno del prossimo anno pastorale: l'attuazione delle decisioni che verranno prese sulla verifica dell'ICFR. E soprattutto impegno rinnovato per l'ICFR, per la scelta e per la formazione dei catechisti.

5. L'esortazione postsinodale "Amoris Laetitia"

La pubblicazione della esortazione postsinodale "Amoris Laetitia" costituisce un altro punto delicato del nostro impegno. Le reazioni alla lettera sono state diverse e contraddittorie; a volte hanno assunto toni estremi, con posizioni polarizzate e polemiche. Non possiamo certamente far finta di niente; come procedere, dunque?

Il primo atteggiamento fondamentale è quello dell'accoglienza cordiale. La lettera è il risultato di due sinodi che papa Francesco ha raccolto e proposto; siamo quindi di fronte a un'espressione esplicita di magistero ecclesiale, non a una semplice esortazione personale. Il secondo atteggiamento è quello di una lettura attenta e integrale della lettera. Il frutto della lettura non potrà mancare perché papa Francesco richiama le linee essenziali dell'amore umano e del matrimonio. Ora l'amore sta al centro dell'esperienza di fede e l'educazione all'amore è uno dei compiti fondamentali dei genitori e di tutta la comunità cristiana. Siamo perciò di fronte a un documento prezioso dal punto di vista pastorale. Non so se davvero abbiamo educato all'amore così come dovevamo; ma in ogni modo il risultato è stato scarso. La nostra società ha 'liberato' il sesso, lo ha distaccato dall'amore, lo ha posto come un must per ogni persona umana, ma ha dimenticato di educare a quel cammino lungo e faticoso che è l'apprendistato dell'amore. Sembra che l'esperienza dell'amore debba essere soprattutto un'emozione gradevole; in realtà è l'emozione gradevole dell'amore che deve inserirsi positivamente dentro a una relazione che unisce corpo e spirito, memoria e progetto, amicizia e servizio. C'è molto da fare nell'educazione all'amore e su questo deve appuntarsi l'attenzione prima di ogni lettore dell'Amoris Laetitia.

Il secondo centro della lettera è naturalmente il matrimonio. Il numero troppo alto di separazioni e di divorzi, la disaffezione nei confronti del matrimonio stesso ci pongono inevitabilmente davanti a interrogativi inquietanti. Una prima spiegazione è abbastanza semplice. Il matrimonio è sempre stata un'istituzione deputata a inserire nella società un'attività umana fondamentale come la procreazione; supponeva - il matrimonio - l'amore dell'uomo e della donna, ma non era totalmente dipendente da questo amore. Uomo e donna trovavano nel matrimonio la risposta a una serie di necessità economiche, sociali, relazionali che giustificavano lo stare insieme, anche quando questo stare insieme comportava sacrifici non piccoli. La modernità ha tolto poco alla

volta le altre funzioni del matrimonio e lo ha legato unicamente alla gratificazione affettiva: ci si sposa per amore, si rimane insieme per amore; quando l'amore si raffredda non ci sono più motivi per stare insieme; quando si trova in un'altra relazione una gratificazione affettiva migliore, non c'è motivo di perseverare nella vecchia relazione. Così funzionano le cose; poco alla volta questa mentalità si è affermata, ha costruito diverse possibilità nuove: la donna emancipata e sola di Cosmopolitan, l'uomo single libero da legami duraturi, la coppia 'aperta' dove ciascuno mantiene lo spazio per avventure extra-coniugali... Queste nuove possibilità si sono saldate positivamente con una nuova struttura produttiva, più precaria di quella passata, più mutevole, modulare. Il risultato è la liquidità nella quale siamo immersi, dove di solido e permanente sembra rimanere poco. La crisi del legame matrimoniale si inserisce nella crisi di tutti i legami 'forti': il pensiero è diventato debole, il lavoro precario, i legami scioglibili, le decisioni revocabili, i sentimenti mutevoli e così via. In realtà, il quadro che ho dipinto è unilaterale. Non tutto avviene così: per fortuna, ci sono anche coppie capaci di fedeltà per cinquanta, sessant'anni; ci sono persone capaci di mantenere una promessa anche con costi elevati. Ma rimane vero che dobbiamo confrontarci con un contesto culturale nuovo e più difficile. Le indicazioni del papa sono un aiuto prezioso per impostare un programma di educazione all'amore che diventa il presupposto necessario di un'educazione efficace al matrimonio.

Ancora: frequentemente il matrimonio è deciso sulla sola base del sentire un amore reciproco. Evidentemente l'amore reciproco è indispensabile, ma non è sufficiente. È sufficiente per stare gradevolmente insieme, ma non è sufficiente per stare insieme una vita intera. La vita umana porta in sé un aspetto progettuale; ciascuno si propone degli obiettivi, più o meno consapevoli, che diventano per lui importanti perché in essi egli gioca il senso della sua 'realizzazione' umana. Ora, nel matrimonio sono presenti due soggetti, l'uomo e la donna, ciascuno con un suo progetto di vita - e un progetto, come dicevo, a cui non si sente di rinunciare. Può darsi che il progetto dell'uomo e quello della donna si mostrino compatibili uno con l'altro, ma se questo avviene, avviene per caso. Più spesso la diversità dei progetti produce conflitti o, in ogni modo, allontanamenti. Ciascuno mantiene il suo circolo di amicizie e partecipa da solo (senza il partner) alla vita di questo gruppo; ciascuno fa le ferie da solo perché ha un interesse che l'altro non condivide; si suddividono i lavori necessari alla famiglia secondo un contratto rigido. Insomma, si vive insieme, ma ciascuno cerca di difendere spazi personali il più ampi possibili. In questi casi ciò che manca è un progetto comune che non è quello del marito e nemmeno quello della moglie, ma un progetto di coppia che entrambi fanno proprio e nel quale entrambi diventano cooperatori. Il matrimonio nasce dalla consapevolezza che ci sono alcuni traguardi nella vita che non si possono raggiungere da soli: fare un figlio è uno di questi traguardi. Se qualcuno nella vita vuole diventare padre o madre ha bisogno di un partner. E siccome l'educazione dei figli dura almeno per una ventina d'anni, bisogna mettere in conto una convivenza col partner di almeno una ventina d'anni. Ancora: si può vivere il sesso senza stabilità, ma in questo caso il sesso diventa una semplice attività di piacere come il mangiare o il bere. Ma si può pensare il sesso come incontro personale intimo e come espressione di un amore personale, rivolto cioè a quella persona concreta con nome e cognome. In questo caso il sesso chiede un progetto di vita in modo che l'amore venga costruito giorno per giorno attraverso una conoscenza reciproca più profonda, una convivenza duratura, la cooperazione in tutte le attività necessarie alla vita di famiglia (economia, divisione del tempo,

relazioni, impegni...). In questo caso il matrimonio apre a un'esperienza che trascende il vissuto di un singolo. Un single non saprà mai cosa voglia davvero dire 'vita di coppia' perché l'esperienza di coppia si colloca a un livello valoriale superiore rispetto alla vita di single.

Proprio per questo sono convinto che, nonostante tutto, il matrimonio abbia un futuro e che abbia un futuro la famiglia. Dovremo per forza accorgerci che scegliendo la vita da single (o da single convivente) ci neghiamo una possibilità di crescita umana che è per ciascuno motivo di fatica ma anche di gioia, di rinuncia ma nello stesso tempo di arricchimento umano e spirituale. A questo tende l'Amoris laetitia ed è questo che dobbiamo mettere in primo piano nell'impegno pastorale.

6. L'accesso all'eucarestia delle coppie irregolari

Poi, naturalmente, sorge il problema delle coppie conviventi che non possono accostarsi al sacramento dell'eucaristia. Su questo tema delicato e importante, che occupa il cap. 7 della Lettera, ho già chiesto ai preti di non procedere in modo affrettato e approssimativo. Come appare chiaramente da una lettura del testo, il Papa non dà una soluzione univoca e definitiva al problema; cerca piuttosto di sottoporlo alla riflessione e al discernimento delle comunità cristiane, dei vescovi, dei pastori in cura d'anime perché poco alla volta si possa giungere a una prassi ecclesiale che sappia coniugare la fedeltà ai principi e l'attenzione alle persone. Se capisco bene, la preoccupazione del papa è che non possa essere rivolta anche a noi la parola che Gesù ha detto sugli scribi: "Legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito." (Mt 23,4)

Già in precedenza il papa aveva preso una decisione significativa con il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* sveltendo i processi di dichiarazione di nullità dei matrimoni. Il documento non cambia affatto le "cause di nullità", cioè le motivazioni a partire dalle quali si valuta che un matrimonio sia nullo perché, quando è stato celebrato, gli sposi non erano in grado di assumersi responsabilmente l'impegno di una vita matrimoniale. Semplicemente il Papa ha abrogato alcune disposizioni in modo da rendere il 'processo matrimoniale' più veloce e più flessibile rispetto al passato. Il tribunale ecclesiastico regionale della Lombardia, che le diocesi lombarde hanno scelto unanimemente di mantenere, dovrà verificare i casi in cui sia possibile un giudizio 'breve' emesso direttamente dal vescovo diocesano e dovrà anche continuare il lavoro di sempre, ma secondo le nuove indicazioni del papa.

Ma il problema più scottante riguarda le persone che, essendo legate da un vincolo di matrimonio valido, convivono di fatto da tempo con un'altra persona e quindi si trovano oggettivamente in una situazione che contrasta con il loro impegno matrimoniale. Come muoversi nei confronti di queste persone? In passato la prassi si era sviluppata con una chiarezza sempre più grande verso alcuni punti fermi. Le persone che, separate o divorziate, convivono con un'altra persona debbono essere considerate ancora membra della Chiesa a pieno titolo. Vanno dunque invitate a frequentare la Messa, a partecipare alla vita della comunità cristiana, ad assumersi anche alcuni impegni nella comunità parrocchiale. Non possono, però, ricevere l'assoluzione attraverso il sacramento della penitenza perché, dopo la confessione, tornerebbero immediatamente nella condizione irregolare precedente e quindi non avrebbero il beneficio dell'assoluzione stessa.

Conseguentemente, queste persone non possono accostarsi alla mensa eucaristica. Il motivo di questa (relativa) rigidità dipende dal fatto che il matrimonio cristiano sacramento è immagine reale dell'amore che unisce Cristo alla Chiesa; e siccome l'amore che unisce Cristo alla Chiesa è indissolubile, tale dev'essere anche l'amore che unisce gli sposi. Che questa permanenza nel matrimonio non sia facile, questo la Chiesa lo sa con chiarezza; ma è convinta che con la grazia del Signore si possano superare anche le difficoltà che la vita matrimoniale può presentare. Questa, finora, la prassi e la sua motivazione.

Il papa non ha intenzione di cambiare la dottrina. Ci chiede, però, di riflettere e di pregare su alcune osservazioni che egli va ripetendo con insistenza da anni. Il problema doloroso riguarda quelle coppie la cui convivenza è un fatto acquisito e alle quali, perciò, non si può chiedere ragionevolmente di separarsi e di tornare alla convivenza anteriore [per l'indisponibilità del coniuge, ad esempio, o per la presenza di figli nati dalla convivenza, o per un legame affettivo non scioglibile...]. Che cosa fare? Il papa invita a considerare non solo la legge dell'indissolubilità, ma anche il bene concreto delle persone - di tutte quelle che sono coinvolte, naturalmente; a ricordare che la misericordia di Dio si afferma come vittoriosa anche sul peccato dell'uomo; a considerare l'eucaristia come farmaco per la guarigione e non solo come il cibo degno dell'uomo spiritualmente sano. È difficile immaginare che Gesù, trovandosi davanti a una coppia in questa situazione, dica loro: "Non posso aiutarvi; non posso dirvi di tornare al primo legame e non posso dirvi di rimanere nel legame attuale; tornate da me quando gli eventi avranno mutato la vostra situazione." D'altra parte Gesù ha ricordato con chiarezza che il disegno di Dio sul matrimonio comprende il dono irrevocabile di se stessi ["Ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo divida!" Mt 19,6]. Siamo quindi di fronte a una situazione oggettivamente intricata dalla quale non si può uscire con superficialità. Sarebbe tragico imporre alle persone pesi che oggettivamente non sono in grado di portare e sarebbe tragico violare coscientemente una legge di Dio. Per questo dobbiamo pregare e riflettere, stare vicini alle persone che vivono situazioni di disagio e chiedere al Signore che ci faccia capire con chiarezza quale sia il bene effettivo possibile in queste situazioni. Che ci possa essere tensione tra la legge (che è necessariamente universale) e il bene delle persone (che è sempre concreto) lo sappiamo da sempre. Basta ricordare l'atteggiamento di Gesù nei confronti della legge (divina) del sabato; o le critiche che hanno accompagnato l'accoglienza di Gesù nei confronti di pubblicani e peccatori. La legge dell'esistenza cristiana - ricorda san Tommaso - è principaliter lo Spirito Santo, non la legge scritta. Tutto questo non risolve il problema; ci aiuta, però a comprenderne la complessità e quindi a relativizzare le nostre convinzioni.

Per questi motivi ho raccolto alcune persone competenti nel campo della teologia, della morale, del diritto canonico che insieme con una coppia di sposi rifletteranno sulle situazioni concrete che si presentano. Mantenendo l'attenzione a quanto dirà il papa, a quanto faranno le altre Chiese, soprattutto le Chiese che sono in Italia, abbiamo fiducia che poco alla volta ci si aprirà la strada giusta per fare la volontà del Signore e permettere a tutti i battezzati, anche a quelli che si trovano in queste situazioni intricate, di fare della loro esistenza cristiana un cammino autentico verso la pienezza della santità.

Conclusione

Tutte le cose che siamo andati dicendo vanno confrontate e integrate con la meditazione attenta della lettera programmatica di papa Francesco, la *Evangelii gaudium* che è un invito pressante a fare della vita della Chiesa una missione permanente. Le linee progettuali che il Consiglio Pastorale Diocesano ha elaborato si muovono chiaramente in questa direzione; l'ICFR ha inteso trasformare la "scuola di catechismo" in itinerario di fede testimoniale per i ragazzi e insieme per i loro genitori; l'impegno per la famiglia e il matrimonio vuole fare degli sposi cristiani e della loro famiglia delle cellule vive e responsabili, capaci di testimoniare il vangelo di Cristo col loro stile fedele di vita, con la loro generosità di amore. Su questi tre punti si concentrerà l'impegno pastorale nell'anno 2016/2017 nel tentativo e con l'intento di operare una 'traduzione bresciana' dell'*Evangelii Gaudium*. Il Signore ci aiuti e ci sostenga con la sua grazia.

Brescia, 5 settembre 2016 Santa Teresa di Calcutta

+

+ Luciano Monari
Vescovo

Indice

INTRODUZIONE 5

1.

L'ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO 7

2.

LA VOCAZIONE MISSIONARIA
DELLA CHIESA 10

3.

LE LINEE PER UN PROGETTO PASTORALE MISSIONARIO 14

4.

LA RIPRESA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI
E DEI RAGAZZI 17

5.

L'ESORTAZIONE POSTSINODALE "AMORIS LAETITIA" 23

6.

L'ACCESSO ALL'EUCARESTIA
DELLE COPPIE IRREGOLARI 28

CONCLUSIONE 33

© Edizioni Opera Diocesana San Francesco Di Sales

Finito di stampare nel mese di settembre 2016